

II. — NOTIZIE

A. — ESPLORAZIONE DEL CONTE P. SAVORGNAN DI BRAZZÀ.

Lettere del viaggiatore alla famiglia.

Dume, 3 luglio 1877.

Mio caro babbo (1),

Devo scusarmi con tutti, massime con te, se non iscrivo più a lungo; ma quando si presentano occasioni per inviar notizie alla costa, è d'ordinario il momento in cui devo occuparmi di organizzare la mia partenza, cosa che, ti assicuro, non è agevole in questo paese.

In quanto a te, invoco un'altra scusa. Tu soffri d'occhi. Il mio carattere essendo poco intelligibile, termino d'ordinario, per non affaticarti, col mandare alla Mamma le mie solite zampe di gallina.

Come di già sai, ho lasciato in marzo definitivamente il paese degli Okanda, ed ho raggiunto il dottor Ballay, che avevo lasciato presso gli Aduma.

Dal primo aprile non faccio che andare da villaggio in villaggio per organizzare la partenza degli Aduma. Si tratta di trasportare il quartier generale più all'est. Il luogo che ho scelto è la cascata di Pubara, che conosco soltanto dalle relazioni che non senza pena ci hanno dato gli Aduma, Okota e Obamba. Questo luogo mi sembra propizio per approntarvi un nuovo viaggio, servendomi dei popoli che sono nelle vicinanze, di cui non conosco neppure il nome.

Nella mia ultima alla Mamma del mese di giugno non accennava a questa partenza come prossima, dubitando della riuscita dei miei sforzi. Ti apprendo ora che non senza una pena del diavolo Ballay ed il quartiermastro Hamon sono partiti due giorni fa con 120 Aduma e tredici piroghe. Quanto a me resto qui per togliere agli Aduma che sono partiti ogni velleità di abbandonarli, far credere loro che non lascio il loro paese, e che resta qui ancora una gran quantità di mercanzie, altrimenti ritengo non mi sarebbe stato possibile preparare questa partenza.

Non puoi credere quanta pena, quanto tempo, quanta diplomazia e soprattutto quale immensa dose di pazienza ci è voluta. Su questo ultimo articolo

(1) Quando l'illustre viaggiatore scriveva questa lettera, il conte Ascanio, a cui essa è diretta, era già morto da quasi quattro mesi.

realmente mi ammiro. Mai la mia pazienza è stata posta a più dura prova di quello che ho dovuto subire nelle mie trattative con Duonalambomba, il più influente dei capi Aduma che sono partiti. Confesso però che senza la tema di vedermi piantato definitivamente a Dume, non avrei mai avuto la forza di essere così tollerante. Ho dovuto dichiarare il blocco dell' alto fiume, minacciar guerra agli Aduma se non mi davano degli uomini per rimontare le mie mercanzie, trovare il mezzo di guadagnare alla mia causa Boayà, e Mbuengià, i due capi Okanda, che sono montati qui per comperare schiavi; ed infine promettere una paga spaventosa a ciascun degli uomini (4 metri di stoffa, una scatola di polvere, un coltello, una misura di sale, uno specchio, una catenella di ottone, un *Nchan* — è troppo lungo spiegarti che sia — un campanello, una barra di ottone, un sonaglio, due collane di perle, quattro pietre da fucile, del filo di ottone, un fazzoletto, e ad ogni capo un fucile, un barile di polvere, 10 metri di stoffa, una berretta rossa, una pentola, tre misure di sale, due braccialetti di ottone, due specchi, una collana di Congolo, una di Ivindi, una rossa, due coltelli, quattro pietre da fucile, una sciabola). Non è bastato promettere: è convenuto pagare, non perchè non si fidassero di me, ma per potere abbandonarmi per via. Basta: sono partiti.....

Alla fine non rimane più qui alcuna mercanzia. Ho con me un Senegalese e quattro Gabonesi; quando gli Aduma saranno di ritorno, partirò con i miei uomini soltanto, montando una piccola piroga. Non misurando questa più che cinquanta centimetri in largo e dovendo essere manovrata da gente che non sa remare, ciò che non è facile, massime nelle rapide, mi prometto un vero viaggio di piacere: ad ogni colpo di *pagaja* l'acqua imbarcherà. Ho di già capovolto cinque o sei volte con abili rematori; crescerà ancora il numero dei tuffi. Poco male: contro cattiva fortuna buon animo.....

I miei esperimenti filantropici (sulla schiavitù) non sono stati fortunati. Malgrado i consigli amichevoli degli Okanda, che mi dicevano che, perchè gli schiavi non se ne fuggano, bisogna farli lavorare, bastonarli spesso, dar loro a mangiar di rado e quasi mai carne, pure ho fatto loro togliere il pezzo di legno entro cui avevano incastrati i piedi, li ho proclamati liberi di andarsene o di rimaner con me, promettendo loro vitto e regali se mi accompagnassero. Sono rimasti per un poco di tempo; ma poi, di mano in mano che passavano innanzi ai loro paesi, mi hanno presso che tutti abbandonato per ritornare presso quegli stessi, che a forza pochi mesi prima gli avevano venduti schiavi. Di molti schiavi più non mi restavano che Madianga, Licupa, Gnemé, ed un altro che, ferito, non poteva camminare ed io curava mattina e sera alla meglio come poteva.

Il ferito una bella notte fuggì, rubandomi una piroga. Madianga, e Licupa mi domandarono con tale insistenza di andarsene che permisi loro di farlo sopra una zattera di loro costruzione. Molto tempo dopo ho dovuto passare pel villaggio nativo di Licupa e l'ho trovato lì in trattative di vendere il povero compagno Madianga, legato coi piedi ad un travicello, e divenuto suo schiavo.....

Per punire il Licupa lo condussi insieme al Madianga liberato con me fino a Dume. Comandai a Madianga di rimaner con me essendo giovane troppo, dai 17 ai 18. Lo credereste? Sono fuggiti di nuovo *insieme*.

Ho parlato in altre lettere di un capo Aduma, furbo assai e poco di buono. È morto non si sa se di vajolo o di fame. Attaccato da questa malattia, fu trasportato dalle mogli (ne aveva sette) nella foresta, dove gli costruirono una capanna. Per qualche giorno gli portarono da mangiare, ma poi, vinte dalla paura, lo hanno lasciato crepar di fame o di malattia. Era una canaglia: basta, *parce sepulto*.

Ancora un tratto di quei costumi.

Ballay da due mesi si è dato una pena infinita per curare i malati nelle vicinanze, e grazie a lui la mortalità è stata poco grande. Un giorno, dopo aver visitato un malato, domanda alla di lui madre dell'acqua. Questa gliene porta, e poi chiede cosa le darà in pagamento! Il solo Gnemé mi è rimasto fedele.

Ecco: son già 13 anni che me ne vado vagando quà e là pel mondo; se non erro avevo 13 anni la prima volta che lasciai la famiglia e l'Italia. Son ritornato a casa a ben rari intervalli, eppure invece di diventar cosmopolita, il cuore mi riporta sempre alla famiglia e nel pensiero vivo fra voi. Soltanto senza che me ne avveda gli anni passano, mentre nella mia idea tutto rimane alla stessa epoca. Sarei ben felice che questa stabilità del tempo non fosse una illusione, e che per te gli anni non passassero. Il restare così senza notizie per molto e molto tempo mi mette spesso in gran pensiero. Basta: le notizie mi dicono che tu stai sempre bene e speriamo continuerà così.

Qui tutto va bene; ed una grave monotonia è succeduta alla agitazione febbrile nella quale eravamo per disporre la partenza. Allora era realmente stanco di tante agitazioni, ora, comincio ad averne abbastanza di questa monotonia. Come già ti dissi, non tarderò a raggiungere il dottor Ballay alla cascata di Pubara, credo che lì ci troveremo fra i Bakani. Credo Pubara sia ad una distanza di dodici giorni di piroga. Lì vedremo di nuovo come si potrà continuare ad avanzare verso l'interno. Una grande difficoltà che incontreremo, è la mancanza di interprete nelle lingue che si parlano colà. Peraltro Chico (cuoco interprete) che conosce le lingue parlate al Congo, potrà servirci. Le nostre piroghe cominciano ad invecchiare. « Landa » la piroga ammiraglia conosciuta per tutto il fiume e conosciuta certo di nome nei paesi dell'interno, ha finita la sua carriera. Essa non ha potuto fare questo viaggio. Me ne dispiace! Era una bella e grande piroga, 20 metri di lunghezza e 80 centimetri di larghezza, la più bella piroga che esistesse nell'Ogoué. Ora la piroga ammiraglia è la piccola che ho conservato con me. Amo meglio una piccola piroga, perchè posso più facilmente sorvegliare le altre. Ora non restare meravigliato di non ricevere più lettere. Le comunicazioni colla costa non saranno più possibili: dubito assai che questa lettera ti giunga. La confido ad un Aduma, che la darà ad un Okanda nell'epoca in cui questi rimonteranno di nuovo qui; l'Okanda alla sua volta la consegnerà ad un Inenga ed alla fine l'Inenga la porterà ad una stabilimento europeo.

Addio statti bene e tanti e tanti abbracci.

Affezionatissimo figlio

PIETRO.

Dume, 25 luglio.

Caro Peppino (1),

Ho ricevuto alcune tue righe aggiunte ad una lettera della Mamma. Te ne ringrazio di cuore e voglio anche io mandarti due linee. Quanto spesso penso a voi tutti! Adesso sono vicinissimo a ripartire per Pubara. Credo dovrò lasciare ben presto il fiume e prendere la via di terra. La cascata di Pubara è alta 40 metri.

Tuo PIETRO.

Caro Antonio (2),

Una riga per pregarti, se non lo avessi fatto ancora, di comunicare le mie lettere alla Società geografica italiana. Comincerai, nel caso, da questa mia, e da quella che dirigo alla Società geografica di Parigi di cui tu avrai senza dubbio copia. Non ho tempo di scrivere direttamente.

Tuo PIETRO.

Lettera comunicatoci dalla Società geografica di Parigi (3).

Dume, 25 luglio 1877.

A Dume abbiamo saputo dagli indigeni che molto al di là del paese degli Aduma l'Ogoué forma una cascata. Credendo il luogo adatto, deliberai di fissarvi il mio prossimo quartier generale!

Pensando che gli Aduma avrebbero potuto condurci fin là, cominciai le pratiche per deciderli ad intraprendere questo viaggio.

Molti anni fa gli Aduma risalivano fino a Pubara, dove andavano qualche volta a cercare le mercanzie europee provenienti dal Congo; ma da quell'epoca, dopo aver devastato e saccheggiato il paese, hanno abbandonato ogni relazione con quella contrada. Il viaggio al quale volevo persuaderli era adunque per gli Aduma quasi un viaggio in paese ignoto. Appena tre o quattro capi l'avevano fatto nella loro gioventù.

Questa ragione, aggiunta a quella che gli Aduma non volevano vederci lasciare il loro territorio, sperando che la nostra presenza impedirebbe agli Ossyeba di chiuder loro la strada verso gli Okanda, strada, che avevano

(1) Fratello dell'esploratore.

(2) Fratello dell'esploratore.

(3) L'originale francese di questa versione ci fu inviato in manoscritto per singolare cortesia del sig. C. Maunoir, segretario generale di quella Società geografica.

aperta, fece sì che le mie trattative non riuscissero. È altresì vero che il piccolo vaiuolo, che si era dichiarato e faceva strage nel paese, aveva aggiunto nuove difficoltà.

Ci vedevamo pertanto nella impossibilità di lasciare Dume. E fu molto che gli Aduma abbiano acconsentito a condurci fin presso gli Obamba, due giornate al di là di Dume. Questo viaggio fu del resto inutile, giacchè gli Obamba non conoscono la manovra delle piroghe e non avrebbero quindi potuto condurci più avanti.

Pensai allora di tentare altri mezzi. Sapendo che gli Aduma volevano risalire verso gli Obamba per farvi i loro acquisti di schiavi, intimai loro che fino a tanto che essi non avessero portate le nostre mercanzie a Pubara, la parte alta del fiume sarebbe loro chiusa. E siccome io mi trovavo al limite del loro territorio, mi sarebbe stato facile bloccare il fiume. Inoltre avendo potuto guadagnare alla mia causa Mbuengia, capo e *feticciatore* degli Okanda, che erano venuti a fare il loro commercio di schiavi, feci che egli proibisse agli Aduma di Dume (quelli coi quali ero in trattative) di discendere nel paese degli Okanda prima di avermi condotto a Pubara. Infine promisi una buona paga agli uomini ed ai capi che mi volessero accompagnare.

Potei allora raccogliere degli uomini, ma vollero essere pagati anticipatamente, la qual cosa ci faceva temere che essi avessero l'intenzione di abbandonarci per via, come avevano fatto al sig. Marche quando lo mandai a riconoscere il fiume fin presso gli Atziana.

Mi risolsi allora di far partire i sigg. Ballay e Hamon cogli Aduma, mentre io rimanevo per oppormi ai loro disegni.

La continuazione del mio soggiorno a Dume aveva altresì il vantaggio di far credere agli Aduma che il viaggio a Pubara non fosse che una escursione, e che non avessimo l'intenzione di lasciare del tutto il loro paese. Questo ci facilitò molto il modo di organizzare la partenza. Finalmente dopo mille noie e mille fatiche questa partenza fu fissata

Il sig. Ballay partì con tutte le nostre provvigioni (non rimasero a Dume se non delle casse vuote, che gli Aduma credevano piene), gli lasciai piena libertà, raccomandandogli solamente di stabilire il quartier generale sulla riva destra.

Vi unisco un estratto del rapporto inviatomi dal sig. Ballay.

Da Dume (paese degli Aduma) alla cascata Pubara (paese degli Umbo).

« Sono partito da Dume il venerdì 29 giugno 1877 verso le ore 10 del mattino con 13 piroghe cariche di mercanzie e 120 Aduma accompagnati dai loro capi. Ero accompagnato dal sig. Hamon e da 12 uomini di scorta. Nella precipitazione della partenza, la mia bussola si trovò presa nel fondo d'una piroga, e dovetti aspettare fino alla prima fermata per poterne far uso. A quattro o cinque miglia da Dume, dopo aver oltrepassato il piccolo fiume Ihonobo (riva destra) ed un gran villaggio Bakalai situato sulla riva sinistra, mi sono fermato per pranzare. Due piroghe, ch' erano troppo cariche, dovettero essere alleggerite di alcune casse. Da quel momento ho potuto servirmi della bussola. Dormimmo la notte presso il primo villaggio Okota ».

« *Sabato 30 giugno.* — Giungiamo verso mezzo giorno al fiume Scebe (riva destra) avente 150 metri circa di larghezza; dopo essere successivamente passati davanti a vari villaggi Okota, Scebo, e Awangi. Le sponde del fiume Scebe sono disabitate, ad una certa distanza si trova il popolo Umbete. Ci fermiamo la sera presso il primo villaggio Obamba, vicino ad un villaggio Awangi ».

« *Domenica 1 luglio.* — Il fiume fa delle brusche risvolte. Abbiamo fatto colazione al villaggio (riva destra) di Libossi, il più potente capo Obamba. Ci riposiamo la sera in un' isola abitata dagli Awangi, la quale segna il limite fra gli Obamba e gli Atziana. Durante tutto il tragitto la gente fuggiva sul mio passaggio, perchè, dicono, i bianchi portano il vaiuolo ».

« *Lunedì 2 luglio.* — Non partiamo che dopo mezzogiorno, senza aver trovato a comprare viveri. — È qui il capo Atziana Mopoko, capo del villaggio raggiunto dal sig. Marche; egli viene con noi. Ci fermiamo per la notte a circa due miglia più in su, presso un villaggio Atziana; il capo mi porta un piccolo *Cabri*, dicendo che non mi dà di più perchè non gli ho dato alcun fucile. Io gli rendo il suo regalo e soltanto dopo che egli mi ebbe fatto le sue scuse ed ebbe aggiunto un altro montone, mi decisi ad accettare qualche cosa da lui ».

« *Martedì 3 luglio* — Partiamo verso le otto del mattino ed incontriamo immediatamente il fiumicello N'coni (riva destra) poco importante; esso ha delle rapide e va nel paese degli Umbete. Troviamo tosto le prime rapide che s'incontrino sull'Ogoué a partire da Dume. Rendo alcune galline ad un capo, che non mi trova abbastanza generoso. Le rapide divengono molto numerose e difficili, la larghezza del fiume n'è d'assai diminuita, in certi punti lo si potrebbe quasi traversare colla pertica. Andiamo a caricarci presso le numerosissime rapide, che stanno vicino al torrentello Likabo (riva destra) ».

« *Mercoledì 4 luglio.* — Il fiume perde sempre più d'importanza, banchi di sabbia e scogli lo sbarrano compiutamente, tanto che in esso non vi son più che rapide sopra rapide. Ve n'ha una serie spaventevole, per arrivare al villaggio del capo Mopoko, che ci accompagna. Questa serie di rapide corrisponde ad un dislivello di cinque a sei metri. Passiamo in un braccio stretto, ove dobbiamo aprire una chiusa artificiale, fatta con pietre, e che serve per la pesca. Arriviamo verso le tre al villaggio del capo Mopoko. Le popolazioni da due giorni in qua ci sembrano assai poco simpatiche. Davanti ad un villaggio abbiamo trovato una corda a guisa di barriera con appesivi dei feticci, per impedirci di sbarcare. Già due volte gli Atziana hanno avuto dei diverbi cogli Aduma per contratti che avevano fatto. Credo che vi fosse uguale mala fede da ambe le parti ».

« *Giovedì 5 luglio.* — Ci riposiamo tutto il giorno ».

« *Venerdì 6 luglio.* — Al momento di partire, Hamon s'avvede che è stata rubata la sua bussola, gli Aduma protestano della loro innocenza. Faccio chiamare Mopoko, che è assente, e vado io stesso nel villaggio per parlare a quello che lo rappresenta, ma trovo il villaggio abbandonato; solo qualcheduno in ritardo sgombra precipitosamente portando via casse, *Neptunes*, (1) ecc., ecc. Dopo un'ora, il capo avendo saputo quanto era av-

(1) Gran vasi di rame (N. del sig Maunoir).

venuto, ritorna, e mi si spiega il perchè di quel fuggi-fuggi. Gli Aduma avevano saccheggiate alcune capanne. Faccio rendere martelli, coltelli, accette, sciabole, ecc. Il capo Atziana è soddisfatto, ma i suoi uomini che dovevano accompagnarci non osavano più partire ».

« Al momento della partenza, in una piccola rapida, un pezzo di legno spacca intieramente una delle nostre piroghe; ci fermiamo di nuovo per ripararla. Partiamo verso mezzogiorno, e troviamo una serie di piccole rapide a gradini, molto difficili a superare. Tosto però il fiume torna tranquillo facendo mille svolte. Incontriamo il fiume Leklè (*Kailey* del signor Marche, riva sinistra). Il sig. Marche vi giunse per via di terra. Gli indigeni danno all'Ogoué il nome di Kega (?). Il Leklè non è che un piccolo ruscello sbarrato fino dalla foce da pescaie. Ci fermiamo sopra un banco di sabbia. Siamo sempre nel paese degli Atziana ».

« *Sabato 7 luglio.* — Troviamo alla partenza diverse rapide e poi una serie d'isole; qui comincia il popolo Akanighe; i villaggi sono molto numerosi ed assai vicini gli uni agli altri. Da tutte le parti vi è folla sulle rive per vederci passare. Il paese è montagnoso. Da ogni parte si vedono piantagioni, e nei villaggi molti montoni e maiali. Non saprei dire se la popolazione ci sia benevola. Gli Aduma non sono intieramente rassicurati: devo rifiutare regali ai capi, che si presentano in soverchio numero. Ci fermiamo sovra un gran banco di sabbia, dove vengono tosto piroghe cariche di gente per vederci e venderci viveri ».

« *Domenica 8 luglio.* — Sempre la stessa folla nei villaggi. Facciamo colazione presso il fiume Libumbi (riva sinistra) largo circa 60 metri. Gli Aduma cominciano a lamentarsi che la strada è troppo lunga, e che i loro capi gli hanno ingannati. Nel pomeriggio passiamo davanti ad un villaggio del popolo Aboma, dove gli uomini sono armati di fucili. Da ieri in qua il fiume è molto tranquillo; a quanto dicono, non vi sono più rapide fino a Pubara ».

« *Lunedì 9 luglio.* — Le rive si fanno basse e pantanose. Verso le 11 arriviamo al fiume Passa (riva destra) quasi tanto importante quanto l'Ogoué, e che segue piuttosto la direzione *ovest* (1). Facciamo colazione presso il confluente, e gli Aduma *invocano i loro feticci*. La corrente di del Passa è fortissima. L'Ogoué diviene molto stretto (100 metri circa) e sinuoso ».

« *Martedì 10 luglio.* — Gran banco di sabbia (riva destra); rapida molto forte che gli Aduma dichiarano insuperabile. Vado per terra fino a Pubara (8 o 10 miglia). L'Ogoué è molto stretto e piega dritto a ovest, cosicchè mi risolvo di fermarmi qui pensando che il fiume Passa ci servirà meglio per avanzare verso est. — La totale altezza della cascata può calcolarsi a 40 metri circa; è divisa in due rapide ad angolo molto largo, ed una vera cascata di quindici metri. In questo punto l'Ogoué non ha 20 metri di larghezza ».

(Fin qui l'estratto del diario di Ballay).

Fra due giorni partirò con una piccola piroga ed i sei uomini della

(1) Il sig. Brazzà trascrivendo l'estratto del rapporto di Ballay avrà scritto senza dubbio l'*ovest* in luogo dell'*est*, ch'è indicato dal contesto (N. del sig. Maunoir).

scorta, rimasti qui. Gli Aduma molto sconcertati nel vedermi lasciare il loro territorio, non vollero, come prevedevo, darmi degli uomini. Non è senza una certa apprensione che penso a questo viaggio con uomini che non sanno manovrare le piroghe; tanto più che mi si dice che gli Obamba sono malcontenti di averci veduti oltrepassare il loro territorio (essi speravano che ci saremmo stabiliti presso di loro), e nutrono quindi ben poca simpatia per noi. I nostri interpreti, che qui avevano molta difficoltà a farsi intendere, presso gli Umbo ci diverranno quasi inutili. Possiamo aspettarci serie difficoltà per l'avvenire. In previsione d'un accidente, ho sotterrato qui segretamente un piccolo barile di sale, alquante mercanzie e delle medicine.

Vi accludo i fogli XII a XIX delle mie osservazioni.

Gradite, ecc.

C. SAVORGNAN DE BRAZZÀ.
